*Chi aderisce al PCI in un anno difficile*

# Mi iscrivo al partito con qualche obiezione

In una sezione di Pisa - Parlano un operaio, uno studente, un impiegato, una femminista militante - Una scelta mentre tutto congiura contro l'impegno politico

**Dal nostro inviato**

PISA — *«Nel reparto ho affianco un craxiano, ma con lui di politica è quasi impossibile parlare. Intendiamoci, ci sono socialisti migliori dei comunisti. Con me c'erano due iscritti al PCI che evitavano ogni impegno. Il craxiano si dava molto da fare. Io sostenevo le ragioni del partito e qualcuno mi diceva: tu non hai neppure la tessera e te la prendi tanto. In un certo senso, dipende anche da questo se mi sono iscritto al partito. Naturalmente le mie convinzioni hanno altre radici. Ma una spinta questo compagno di lavoro craxiano me l'ha data».*

*Mauro Colliva, 36 anni, operaio della Piaggio di Pontedera, delegato sindacale, con una punta di ironia, fornisce questa spiegazione dei motivi che lo hanno indotto ad iscriversi al PCI nel 1982.*

*Ci troviamo nella saletta della sezione Centro in una viuzza della città storica, appena superato il «ponte di mezzo» sull'Arno. C'è il segretario Paolo Cristofolini, docente di filosofia all'Università. Ascoltano, un po' divertiti, l'esordio dell'operaio della Piaggio, altri tre nuovi iscritti, Gino Batini, studente universitario di 21 anni, Nadia Buonamici, laureata in filosofia e disoccupata, Luigi Previti, 31 anni, impiegato all'Archivio di Stato. Costituiscono una piccola rappresentanza di chi entra nel PCI in un anno difficile, quando tutto sembra congiurare contro l'impegno politico militante.*

*Perché una tale scelta nel 1982?*

*La singolare motivazione di Muaro Colliva ha il sapore di una battuta. Tuttavia essa suggerisce subito il clima dei rapporti politici, le tensioni diffuse fin dentro la fabbrica, le asprezze del confronto di opinioni tra gli stessi lavoratori.*

*Chi si iscrive al PCI nel 1982 porta con sé il carico di queste tensioni, c'è l'operaio che avverte il bisogno di rafforzare il suo ancoraggio di classe, c'è perfino chi cerca di superare le delusioni della milizia sindacale, ci sono lo studente o la ragazza femminista che scorgono nel partito le condizioni di un impegno politico, fuori dagli orizzonti particolari, sui grandi temi della pace e di un socialismo autentico.*

*Mauro Colliva, l'operaio della Piaggio, ricorda di essere da tempo un simpatizzante del PCI. «Non ero d'accordo col compromesso storico, anche se nel PCI vedevo sempre il partito della classe operaia. Diverso è per i più giovani. "Siete tutti uguali", ci dicono. Dopo il '76 attendevano grandi mutamenti e sono rimasti scombussolati dagli accordi a tutti i livelli con la DC. Poi c'è la questione del sindacato, che è fondamentale. Alla Piaggio, di fronte alla ristrutturazione e alla cassa integrazione, si può dire che nel complesso teniamo. Ma è anche vero che oggi basta ammalarsi tre lunedì di seguito per essere licenziati. I più giovani, che non sanno che cos'era la fabbrica 15 anni fa, vedono solo un ritorno indietro. Sono delusi dalle estenuanti mediazioni sindacali. Per dir la verità, alla manifestazione di Roma ho fischiato anch'io, nonostante nel reparto cerchi sempre di fare opera di convinzione per difendere l'unità sindacale».*

## Molti anni da simpatizzante

*L'itinerario di Luigi Previti è completamente diverso, è passato per l'esperienza del movimento studentesco pisano a cavallo del '68, ha vissuto le scissioni successive, ha militato allora nel «Centro Carlo Marx». Anche lui da molti anni era simpatizzante del PCI. «Quando ci si separi da un'organizzazione, ma si continua a mantenere un'opinione politica ben caratterizzata, si ha un senso di esclusione e anche una difficoltà a capire. Solo la partecipazione alla vita di un collettivo consente di superare questo disagio. Avevo deciso — ricorda — di impegnarmi nell'organizzazione sindacale. Sono stato cooptato nel direttivo provinciale del sindacato CGIL per la funzione pubblica come responsabile del lavoro per la legge 285 sull'occupazione giovanile. Ma c'era poco dibattito e un'angustia corporativa che mi ha fatto perdere ogni stimolo».*

*Come giudica oggi la politica del partito? Sulle questioni internazionali, non ha dubbi che si debba «cercare una via diversa al socialismo» e che «la libertà e la democrazia siano valori assoluti». Ciò nonostante considera «troppo forte» la critica all'URSS. Per la politica interna dice questo: «Non ho mai apprezzato la linea del compromesso storico, anche se capivo che non si trattava di un discorso di vertice, ma di una impostazione che cercava una saldatura con le masse politiche rappresentate dalla DC. A questo partito non vedo però come si possa dare credito. Mi sembra anche ingenuo pensare ad un altro partito cattolico. Perciò ho accolto con favore la ricerca di un'alternativa democratica. Non vedo infatti come una politica di "compromesso storico" possa superare il sistema di potere dc e la sua occupazione dello Stato. Penso che ora si tratti di precisare attraverso quali passaggi può essere portata avanti una alternativa democratica. Personalmente non ho le idee chiare, non so i nostri dirigenti. Questo comunque mi sembra oggi il vero terreno di impegno. Ho invece meno problemi per il modo di essere del partito. Credo sia l'unico dove sia possibile una partecipazione di massa al dibattito e alla elaborazione della linea politica».*

*Gino Batini, che studia architettura a Firenze, è passato nelle file della FGCI, soggiunge anzi di averne «vissuto il declino»: «Mi ha convinto ad iscrivermi al partito soprattutto il mutamento del clima interno negli ultimi tempi e la posizione assunta sui fatti polacchi. Negli anni del "compromesso storico" si era creata nel partito un'atmosfera che rendeva molto difficile una discussione aperta. L'analisi critica degli errori compiuti ha consentito una nuova dialettica interna. Il dibattito sui fatti polacchi, portato sino in fondo, è stato importante anche sotto questo profilo. Prima affioravano solo mezze verità. Ritengo che si debba a questi comportamenti se la fiducia della gente nel partito non è andata dispersa».*

*Nadia Buonamici è laureata in filosofia ma con una tesi di indirizzo psicologico su «Esperienze di comunità terapeutiche di tossico dipendenti». È dunque una psicologa, ha lavorato solo saltuariamente. Femminista militante, iscritta all'UDI prima che a Pisa fosse sciolta due anni fa, aderente al Collettivo femminista comunista, ha partecipato fin dall'inizio al progetto per un Centro della donna, che poi ha portato ad una lunga lotta per ottenere come sede, dalla amministrazione provinciale una villa nei pressi del Duomo, «un luogo dove le donne potessere fare politica, ma anche un luogo di solidarietà e di elaborazione culturale». È attiva alla libreria «La luna», una cooperativa di cui sono socie un migliaio di donne.*

*Con questo curriculum femminista, si è iscritta al PCI proprio il 21 gennaio. L'occasione è stata un'assemblea indetta nella sezione su «Il movimento delle donne e il PCI». Si era scelto questo tema per evitare una celebrazione rituale dell'anniversario della fondazione del partito.*

*«Ho sentito il bisogno — dice — di confrontarmi con qualcosa di diverso dal movimento delle donne. Credo che certe lotte si debbano condurre in maniera "separata". Ma voglio poi confrontarmi anche con i compagni in sezione, nonostante pensi che il PCI sia indietro sulle questioni femminili e certi temi non siano affrontati ancora a fondo».*

## La battaglia per la pace

*Ma qual è la sua opinione sulla politica generale del partito? «Credo, a differenza di Luigi, che la grossa novità sia il distacco dalla politica dell'URSS. Questa censura è molto importante con le sue implicazioni per le prospettive del socialismo. Capisco che per molti compagni continui ad essere un problema il giudizio, per esempio, sulla Rivoluzione d'Ottobre. Ma ci sono i dati di fatto: il popolo polacco che lotta per avere la sua libertà. Comunque la posizione assunta dal partito ha influito nella mia scelta. Così come l'impegno dei comunisti nel movimento per la pace. Per la politica interna potrei invece ripetere le cose dette da Luigi. Penso che in questo momento il partito stia elaborando la sua linea per l'alternativa democratica. Vedo un limite nel modo in cui ci si accosta ai "movimenti": penso al Comitato degli insegnanti per la pace, ad un altro Comitato per la pace dove sono impegnati dei giovani. Così, nel movimento delle donne si discutono temi importanti, di cui nel partito non si discute. Ritengo prive di significato le commissioni femminili. Non mi sarei iscritta al partito se dovessi poi essere relegata nella commissione femminile. Anche la condotta del partito dinanzi alla rivendicazione del Centro della donna non è stata del tutto coerente. Sembra anzi che nella commissione regionale di controllo il voto contrario determinante sia stato di un comunista. Anche se ora pare si sia trovata una via d'uscita».*

*Come si vede, questi nuovi iscritti 1982, hanno estrazioni e profili diversi ma li accomuna un po' tutti il piglio critico e uno spirito di tolleranza di ci ha il senso delle difficoltà presenti.*

*Dice il segretario della sezione, Cristofolini: «In effetti, se abbiamo raccolto adesioni lo si deve in buona misura alla ricerca di momenti di dialogo aperto. La fase della solidarietà nazionale fu accompagnata da atteggiamenti scolastici. Ricordo certi attivi con introduzioni globali e conclusioni con distribuzione dei voti. L'errore più grave fu quello di pretendere che quella scelta politica, compiuta in un momento di emergenza, fosse accettata come una strategia, con un corollario di formule canoniche. Questo forse spiega perché ora, nel rifiuto stesso di quella scelta, affiorino i residui di una rigidità ideologica, quasi un rifiuto a confrontarsi con tutto il campo delle forze politiche, a incoraggiare ogni tendenza positiva che si affacci, a indurre gli altri a misurarsi su ogni questione, da quella cruciale della pace ai problemi dell'amministrazione locale. Ci vuole ancora più scioltezza e naturalmente un po' di vento in poppa».*

**Fausto Ibba**

---

Forte manifestazione del PCI a Matera

# Il dramma lucano: «La nostra droga è la disoccupazione»

Interventi di Chiaromonte e Ziccardi - Dati preoccupanti - Squilibri all'interno del mercato del lavoro - L'esempio di Metaponto

**Dal nostro inviato**

MATERA — Gli «esperti» hanno già emesso la loro sentenza: in Basilicata la disoccupazione potrà essere *contenuta* nei limiti del 6-8 per cento, solo se nei prossimi dieci anni verranno creati 50 mila nuovi posti di lavoro. In caso contrario — secondo uno studio dello SVIMEZ — bisognerà rassegnarsi alla disoccupazione diffusa. Su di un'intera generazione pende la condanna all'inattività forzata. L'alternativa è tra emigrazione e disperazione.

«La nostra droga è la disoccupazione» era scritto su un cartello issato da un giovane di Irsina nel corteo svoltosi domenica mattina a Matera. Centinaia di persone hanno partecipato, in una giornata caldissima e assolata, alla manifestazione regionale indetta dal PCI per il lavoro e lo sviluppo. Nel cinema comunale si è poi tenuto un comizio con la partecipazione del compagno Gerardo Chiaromonte e del sen. Angelo Ziccardi.

In Basilicata c'è una ripresa del movimento di lotta per l'occupazione. «La manifestazione di Matera — dice il segretario della Federazione, Nicola Savino — riporta ad unità una serie di iniziative specifiche che si sono svolte in questi ultimi tempi zona per zona e su argomenti specifici, dall'agricoltura ai beni culturali, all'industria». Il malessere profondo di questa regione — da sempre il «fanalino di coda» del Paese — si condensa in poche scarne cifre: su una popolazione di poco superiore ai 600 mila abitanti i disoccupati iscritti al «listone» riformato sono più di 30 mila, la metà dei quali giovani in cerca di prima occupazione.

Su 18 mila addetti all'industria i «cassintegrati» sono 2.843. L'occupazione negli ultimi dieci anni — ben lungi dall'aumentare — è calata del 3%; e la percentuale sarebbe stata certamente più alta se non fosse intervenuta in modo massiccio la cassa integrazione. Ancor oggi si pagano le conseguenze del disastro dell'industria chimica. A Ferrandina i 640 dipendenti della Liquichimica di Ursini (ora si chiama Chimica Ferrandinese) sono stati tutti sospesi, tranne una squadra di trenta persone. All'ANIC di Pisticci su 2 mila lavoratori 600 stanno a casa.

Ha detto Chiaromonte: «È necessario un incontro con l'ENI per verificare l'attuazione degli accordi relativi agli stabilimenti chimici della Basilicata».

Chiaromonte, insieme con una delegazione del PCI lucano, si è incontrato sabato con le maestranze e la dirigenza della Liquichimica e dell'ANIC. Nel corso della riunione ha proposto che si tenga a Roma, in tempi ravvicinati, un incontro tra i responsabili economici dei partiti democratici allo scopo di chiedere ai «vertici» dell'ENI una verifica degli impegni per la Basilicata e il Mezzogiorno.

«La situazione economica e dell'occupazione della nostra regione — dice il compagno sen Angelo Ziccardi — è pesante. Non solo c'è una disoccupazione crescente, ma si verificano anche squilibri incredibili all'interno del mercato del lavoro».

Ziccardi cita l'esempio della piana di Metaponto, una delle zone ad agricoltura avanzata della Basilicata. Qui si registra un fenomeno intensissimo di immigrazione di manodopera dalla Puglia e dalle località di montagna, con la conseguente piaga del *caporalato*: si va dalle 4 mila unità alle 8-10 mila nei periodi di punta.

«La battaglia per l'occupazione — afferma — deve essere condotta anche attraverso la conquista di strumenti legislativi che consentano la "trasparenza" del mercato del lavoro, come l'Agenzia o l'Osservatorio».

Una politica attiva per il lavoro non solo è necessaria, ma anche attuale — secondo i comunisti — utilizzando in modo diverso le forze produttive e le risorse della Basilicata. Si prenda, ad esempio, l'agro-industria. Uno studio elaborato recentemente dalla Regione Basilicata afferma che è possibile creare in questo settore ben 65 mila posti di lavoro (dunque 15 mila in più rispetto a quelli ipotizzati dallo SVIMEZ) utilizzando i 130 mila ettari di terre rese irrigue. È una grossa occasione che può imprimere una svolta all'economia dell'intera regione. Ma le forze di governo, sia a livello regionale, sia nazionale, saranno in grado di guidare questo processo rinnovatore?

Una prima risposta a questo interrogativo viene da Irsina. «Avevamo chiesto all'ESAB, l'Ente regionale di sviluppo, l'assegnazione di 100 ettari da iniziare a coltivare», racconta Michele Storsillo, segretario della Camera del Lavoro e presidente di una cooperativa («Sviluppo irsinese») che raggruppa 22 persone tra braccianti e giovani. Questa cooperativa — come tante altre sorte da queste parti — ha ingaggiato una lunga battaglia contro la burocrazia e gli intralci *politici* per ottenere finalmente la terra da coltivare. Ma l'Ente di sviluppo ha detto no. I 100 ettari sono stati assegnati ai grandi agrari.

**Luigi Vicinanza**

---

Alla festa nazionale a Bologna, dibattiti affollati e vivaci caratterizzano l'incontro

# Tante donne, tutte pronte a discutere

Giornate piene di iniziative: dal corteo per la pace alle iniziative in molti punti della città - «La prima sorpresa è la grande partecipazione alle discussioni: arrivano con precisi interessi, per ascoltare, e fare proposte» - La mostra-mercato

**Dalla nostra redazione**

BOLOGNA — Eccole qui, le donne «svaporate, estranee, sorde e gingillanti» (gli aggettivi sono della compagna Rossana Rossanda, che è rimasta impressionata dai giri di valzer che hanno aperto la festa delle donne a Bologna, e senza nemmeno guardare il programma di questo appuntamento si è sentita autorizzata ad esprimere giudizi che non ammettono replica). Queste donne hanno però aperto la loro festa con un corteo della pace, per il disarmo, per il superamento dei blocchi, che sabato pomeriggio ha attraversato il centro di Bologna; e domenica, dalla mattina alla sera, in tre parchi della città, hanno riempito ogni spazio nei padiglioni dove erano in programma dibattiti e confronti.

«La prima sorpresa — dice Lalla Trupia — è proprio questa della partecipazione alle discussioni. Le donne sono venute alla festa non per una curiosità generica, ma perché avevano precisi interessi: sono venute per studiare problemi, ascoltare, e fare delle proposte».

Sono venute — già nella prima giornata — a discutere del ruolo delle donne per il rinnovamento della politica, a confrontarsi su un futuro, già iniziato, dove le nuove tecnologie possono significare per loro non progresso, ma isolamento ed emarginazione dal processo produttivo. Sono qui a parlare di «terza età», partendo dalle esperienze avviate nei centri degli anziani, per proporre un nuovo ruolo della donna anziana, e una società che rispetti la sua vita e i suoi sentimenti.

Una festa, questa di Bologna, dove realmente si può comprendere «ciò che le donne sono, e sono diventate». Esperienze diverse, generazioni diverse, dalle ragazze del padiglione «Futura», alle anziane che nella mostra mercato fanno vedere dal vero la tessitura ai telai e l'intreccio dei cappelli di paglia, un'attività che ha avuto un posto nella storia del lavoro e della fatica delle donne.

Fino a domenica, Bologna sarà centro di dibattito e di confronto: l'inizio è stato positivo, dimostrando che i temi proposti alla discussione erano attesi. Una festa che è stata ideata dalle donne, per le donne, ma che non è «separatista». «Ci auguriamo anzi che gli uomini partecipano ancor più numerosi: vogliamo che vedano come affrontiamo i temi della politica, della cultura. E fra noi dobbiamo confrontarci davvero: questa è una occasione importante per individuare nuovi temi di lotta per tutte le donne, anche quelle che non sono qui».

**j. m.**

---

# Processo «Italicus»: va via il PM Persico

BOLOGNA — All'ottantaquattresima udienza del processo per l'«Italicus», svoltasi ieri, si è avuta una novità clamorosa: il pubblico ministero Riccardo Rossi (sostituto) ha annunciato alla Corte che toccherà a lui portare a termine il processo perché il dott. Luigi Persico è seriamente ammalato.

Nel corso della mattinata era stato ascoltato Paolo Bianchi, un altro appartenente a «Ordine Nuovo» che si è dissociato dalla lotta armata. Bianchi, detenuto per una lunghissima serie di reati, ha deciso, qualche tempo fa, di collaborare con i magistrati soprattutto per quanto riguarda la divisione in fazioni e gruppi dei terroristi neri. Insomma, nel corso di varie udienze, si è detto disposto a spiegare quanto era riuscito a sapere dai «camerati».

Bianchi, ieri, ha praticamente confermato ogni affermazione fatta in precedenza dal pentito Aldo Stefano Tisei. Paolo Bianchi ha parlato a lungo anche del panorama dell'eversione nera dal '74 a oggi, sostenendo quanto aveva già affermato Marco Affatigato e cioè che i «neri» erano divisi in due partiti: «golpisti-stragisti» (Delle Chiaie-Avanguardia Nazionale), «rivoluzionari» (Ordine nuovo-Concutelli). Divisione che si sarebbe ricomposta dopo l'arresto di Concutelli, quando la responsabilità militare del «movimento politico ON» passò nelle mani di Sergio Calore (imputato per il 2 agosto). Bianchi ha anche detto dell'alleanza operativa raggiunta dal movimento nero con le bande Vallanzasca e Bergamelli, attraverso la costituzione dei «Gruppi d'azione ordinovista» (Gao).

Dopo Bianchi aveva deposto un altro fascista, Mauro Mennucci, l'uomo che fece arrestare in Francia Mario Tuti. Costui ha soltanto confermato di aver conosciuto Catola e Lamberti, i due pisani che il pentito Tisei dice appartenenti al gruppo Tuti.

---

# Protezione civile: ogni ministro ne vuole un pezzo

ROMA — Situazione paradossale alla commissione Affari costituzionali della Camera: convocata per esprimere il proprio parere sul disegno di legge istitutivo del servizio di protezione civile — un provvedimento diretto a unificare sotto una sola autorità politica gli interventi in caso di calamità — la commissione si è trovata di fronte ad almeno altri tre progetti governativi che trattano la stessa materia. Ma — ha notato il compagno Flavio Colonna — ciascun progetto l'affronta in maniera differente e senza alcun coordinamento: affida le particolari competenze a uffici dei ministeri proponenti al di fuori di ogni qualsivoglia quadro organico. Gli intervenuti sono parcellizzati tra Marina mercantile, Interno e Lavori pubblici.

Il ministro Zamberletti ha dovuto convenire con il deputato comunista che occorre fare chiarezza: deve essere Spadolini a dire in qual modo debba essere organizzata e coordinata la protezione civile. Zamberletti ha sostenuto che rischia di essere vanificato l'obiettivo unificante del disegno di legge per la protezione civile qualora non si coordinino a questo tutte le altre proposte.

Ma il progetto Zamberletti è adeguato allo scopo? Nel concreto sta valutandolo la commissione Interni, presso la quale si è già avviata la discusione generale. I comunisti (per i quali è intervenuto il compagno Raffelli), ribadendo il loro impegno per un rapido varo della legge, hanno formulato una serie di rilievi critici sostanziali.

Anzitutto la normativa sulle strutture operative, i mezzi finanziari necessari, le attribuzioni di comando e di spesa, che per il PCI debbono essere di responsabilità e pertinenza del ministro per la protezione civile. Deve essere superata una linea politica che privilegia in modo esclusivo il ministero della Difesa, e molto di meno quello stesso degli Interni. Il ministero per la protezione civile deve cioè essere un dicastero vero, non dimezzato.

Altro problema da definire è quello delle strutture periferiche in modo da assicurare un maggiore coinvolgimento delle assemblee elettive locali. Sono inoltre carenti le ipotesi di raccordo fra il servizio e le altre branche della pubblica amministrazione che debbono dare il necessario supporto tecnico ad assicurare concretamente prevenzione e protezione.

Oggi, nella ricerca, v'è uno scoordinamento totale. Tanto per fare un esempio, i centri vulcanologici e sismici dipendono dal ministero della Pubblica istruzione, e operano come pure strutture di ricerca scientifica, sostanzialmente avulse dalla problematica contingente che le ricorrenti calamità ripropongono drammaticamente. E può succedere così che i centri di rilevazione sismica siano addirittura chiusi com'è successo la sera del terremoto in Campania e Lucania.

Così come è assurdo che siano privi di riflessi sulla legislazione e sulla attività amministrativa in campo edilizio, gli studi e le ricerche sulla situazione idro-geologica della penisola.

**I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 26 maggio e a quelle successive (disciplina trattamento fine rapporto).**

---

# Sicilia: a confronto sul patto antimafia

**Dalla nostra redazione**

PALERMO — La lotta alla mafia sta diventando un impegno costante e permanente delle forze democratiche siciliane. Si giunge al trigesimo dell'agguato ai compagni La Torre e Di Salvo in un clima unitario segnato da molteplici iniziative di confronto, di riflessione, di lotta.

Vediamo la giornata di oggi. Il pomeriggio, per iniziativa del presidente socialista dell'Assemblea Regionale Siciliana Lauricella, l'appuntamento è a Sala d'Ercole, dove tutti i gruppi parlamentari, insieme con folte delegazioni di forze sociali e culturali dell'isola, si esprimeranno sulla definizione di un ampio ed articolato patto antimafia che costituisca un sorta di azione comune e concordata di fronte al dilagare all'*escalation* di violenza. L'invito, formulato proprio dal presidente del Parlamento regionale, a pochissimi giorni di distanza dalla tragica mattina di sangue del 30 aprile, non ha precedenti. E i comunisti siciliani, che per primi ne condivisero l'ispirazione di fondo, vi giungono dopo aver illustrato sabato scorso un articolato disegno di legge (primo firmatario il compagno Michelangelo Russo, capogruppo PCI all'ARS) che prevede nuove norme per l'appalto delle opere pubbliche in Sicilia, improntato alla trasparenza di questo settore della vita economica tradizionalmente inquinato da una vastissima discrezionalità che ha finito col favorire la penetrazione degli interessi mafiosi.

Anche i sindacati daranno un contributo autonomo al confronto di oggi. Il direttivo unitario CGIL-CISL-UIL ha infatti indetto per questa mattina, all'Hotel President di Palermo, un incontro «aperto» — hanno già aderito la Sicindustria, le confederazioni artigiane, quelle degli esercenti e dei contadini, le forze della cooperazione, gli ordini professionali di giornalisti ed avvocati, l'associazione dei magistrati — con lo stesso ordine del giorno che sarà in discussione all'ARS. I sindacati, in occasione dello sciopero nazionale del 28 maggio, hanno chiamato tutti i lavoratori siciliani ad una giornata regionale contro la mafia e lo sviluppo (otto ore di sciopero, tre concentramenti solo a Palermo), proprio in coincidenza col trigesimo dell'agguato a La Torre e Di Salvo.

---

# Biennale: sequestrati tre nuovi padiglioni

**Dalla nostra redazione**

VENEZIA — Per ordine del pretore di Venezia, Pietro Pisani, ieri mattina sono stati apposti i sigilli alle porte del cantiere che nell'area dei giardini di S. Elena, stava realizzando tre nuovi padiglioni prefabbricati destinati ad accogliere una sezione della mostra delle arti visive della Biennale. Si tratta di un sequestro cautelativo sottoscritto dalla magistratura della città lagunare in seguito alla segnalazione dei vigili urbani in cui si rilevava la illegittimità dei lavori in corso in assenza di apposite concessioni.

Si apre, così, a pochissimi giorni dall'inaugurazione della esposizione prevista per il 13 giugno una complessa istruttoria che, a quanto ci risulta, ha già regalato alla dirigenza del grande ente culturale non poche «emozioni». Il sequestro riguarda sia le fondazioni (una base di cemento) dei nuovi padiglioni, già realizzate, sia le strutture prefabbricate che una ditta specializzata stava assemblando.

Giorni fa due consiglieri comunali (Domenico Crivellari, PCI, ed Emilio Greco, PSI) avevano presentato una interpellanza urgente in cui si chiedevano delucidazioni alla giunta sui lavori in corso nell'area dei Giardini. Venticinque ulivi erano stati tolti di mezzo per far posto alla base di cemento su cui sarebbero sorti i nuovi padiglioni ma, denunciavano gli estensori dell'interpellanza, non risultava che la Biennale avesse ottenuto, dal Comune e dalla Commissione di salvaguardia (organismo pubblico voluto dalla legge speciale che effettua un rigoroso controllo su tutti i provvedimenti urbanistici ed architettonici nel centro storico veneziano) le concessioni richieste, per procedere con i lavori. I due consiglieri lamentavano anche il fatto che si fosse intervenuti sugli ulivi senza le dovute precauzioni, compromettendone la possibilità di sopravvivenza.

La Biennale aveva risposto con un breve comunicato in cui l'ente ricordando la necessità di reperire nuovi spazi espositivi, citava il parere favorevole sul progetto edilizio che sarebbe stato espresso dalla apposita Commissione edilizia del comune di Venezia. La Biennale dava anche assicurazioni sulla sorte degli ulivi.

**Toni Jop**

Una VISA 650 fa lunghissimi tragitti a 90 all'ora con soli 5,6 litri di benzina ogni 100 Km. E arriva a fare i 124 Km. all'ora. È in grado di portare tanti e voluminosi pesi. Ha la potenza massima di 35 CV. Dispone di 5 porte e 5 posti. La trovate presso qualunque Concessionario Citroën.